

2 GIORNI
MAGGIO

viaggio d'istruzione in
CILENTO



Via Sandro Totti, 2 - Ancona (AN) 60131 -
Tel: 0719945580 - email: info@crilumaviaggi.com

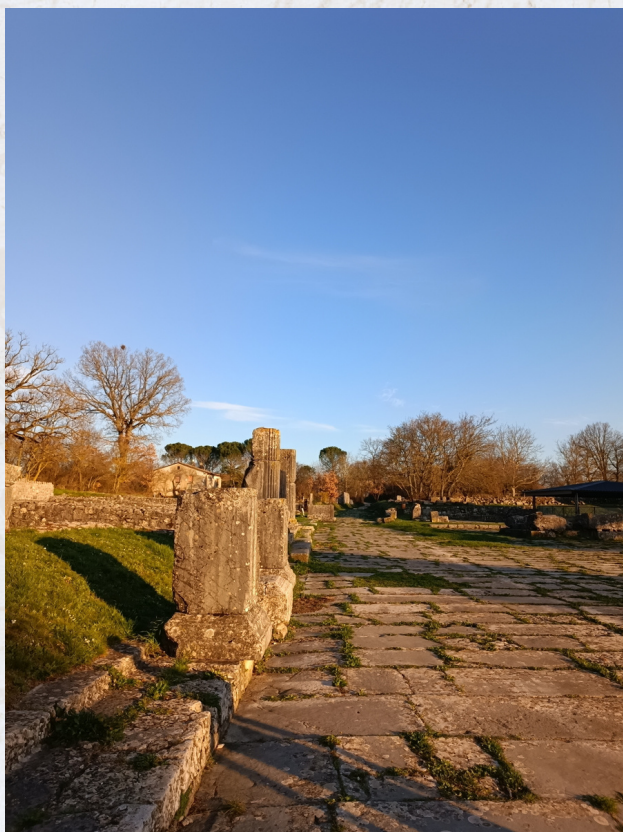
22/05 - Partenza alle ore 05:00. da Ancona per **Sepino**. Visita dell'antica città romana.

Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio partenza per **Salerno**. Visita guidata di Salerno. Al termine, trasferimento in Hotel. Cena e pernottamento.

Sepino.

L'antica città romana di Saepinum (Sepino) con molta probabilità deve il suo nome al verbo latinosaepire, ovvero recintare e infatti è questo un centro di pianura aperto sulla valle del Tammaro, un tempo utilizzato come luogo di sosta delle greggi, che appunto venivano inserite in un antico stazzo recintato. Un primo centro fortificato sorgeva in origine sulla montagna detta di "Terravecchia". Il centro fu espugnato dai Romani nel 293 a.C. durante la terza guerra sannitica con il conseguente abbandono dell'insediamento da parte della popolazione che si sposta a valle.

Al II secolo a.C. risale la prima organizzazione urbanistica della città di Saepinum che raggiunge il suo massimo momento di splendore in età augustea. L'impianto urbano si amplia e mantiene la sua vitalità fino al IV-V secolo d.C. quando, forse a seguito di un terremoto e di una forte crisi economica, l'antica città romana inizia il suo declino. I resti della città romana presentano la tipica divisione in cardo e decumano con quattro porte di accesso, tre delle quali hanno conservato ancora l'arco. Il Foro ha una pianta rettangolare ed è ben visibile la pavimentazione in lastroni di pietra nonché i resti degli edifici pubblici che su esso si affacciavano. Fra questi la Curia, il Capitolinum e la Basilica che ancora possiede le venti colonne circolari in ordine ionico a fusto liscio che circondavano un peristilio. Alle spalle della Basilica era presente il Macellum (mercato) mentre in fondo sulla destra, poco prima della Porta Bojana si possono ammirare i resti di una delle tre terme. Fra gli elementi meglio conservati dell'antica Saepinum ritroviamo il teatro che ha una capienza di circa 3.000 posti e conserva ancora sia la scena che la platea costruite entrambe in pietra locale lavorata. Tutto intorno al teatro si trovano alcune ex case coloniche costruite successivamente e che seguono l'andamento semicircolare della platea. Corre anche un corridoio che aveva lo scopo di far defluire gli spettatori verso la città al termine dello spettacolo e qui è possibile ammirare alle pareti numerose lapidi e resti di colonne e capitelli. Tra il foro e la strada sono presenti alcuni ruderi nel luogo dove un tempo sorgeva la palestra. Nella parte meridionale del foro è possibile ammirare una pavimentazione marmorea, resti di case, un mulino del quale rimangono le vasche, parti della cinta muraria e la fontana del Grifo. A poca distanza dalla città sorgono invece due mausolei, uno intitolato ai Numisi e un altro a Caio Ennio Marso



Salerno.

La prima attrazione di Salerno sono le evidenti tracce artistiche lasciate da una storia millenaria: da questo punto di vista il simbolo della città è sicuramente il già citato Castello di Arechi, costruito in addirittura durante la guerra greco-gotica e poi sviluppato da Arechi II all'interno di un sistema difensivo triangolare, con mura che scendevano fino al mare, che non sarebbe mai stato espugnato. Il castello raggiunse il suo massimo sviluppo nel 1299 sotto gli Aragonesi (vennero costruiti grandi corpi di fabbrica nella zona est), mentre la sua Bastiglia è datata XVI secolo e si deve ai Normanni. Parlando invece di architettura religiosa, la maggior parte delle chiese si trova nel centro storico ed è stata costruita in stile barocco. Ciononostante l'edificio cristiano più importante di Salerno è sicuramente la sua Cattedrale in stile barocco consacrata a Santa Maria degli Angeli, San Matteo e San Gregorio Magno: è datata IX secolo, la sua forma è ispirata a quella dell'Abbazia di Montecassino ed uno dei suoi elementi più caratteristici è il campanile (aggiunto nel XII secolo, in stile arabo normanno) alto ben 52 metri. Ovviamente parlare di arte ed architettura significa anche parlare di tradizione e cultura. Salerno da questo punto di vista è nota per avere dato i natali ad intellettuali ed artisti dei più disparati settori e periodi storici: stiamo parlando di centinaia di uomini di cultura, tra cui non possiamo non ricordare quanto meno Alfonso Gatto, poeta salernitano DOC, considerato unanimemente uno dei più importanti protagonisti dell'ermetismo italiano. Sempre rimanendo in tema poetico è interessante notare come Salerno sia un luogo magico per altri importantissimi autori nostrani: si parla della città sin dai tempi del "Decameron" di Boccaccio (è sede delle novelle "Tancredi e Ghismunda" e "Mazzeo della Montagna"), ma anche in anni più recenti Ugo Foscolo ha deciso di ambientare proprio qui la sua "Ricciarda" (all'interno del già citato Castello di Arechi), mentre Ungaretti ha dedicato buona parte del suo racconto "La pesca miracolosa" alla descrizione del museo archeologico provinciale cittadino.



23/05 - Dopo colazione, partenza per **Pestum** e visita guidata del sito archeologico.

Pranzo con cestino da viaggio fornito dall'hotel. Nel pomeriggio partenza per **Agropoli** e visita guidata della cittadina.

Al termine, cena e pernottamento.

Paestum

Fondata dai greci intorno al 600 a.E.V., si chiamava inizialmente Poseidonia, da Poseidone, o Nettuno, dio del mare, al quale la città era stata dedicata. Tra il 400 e il 273 avanti fu occupata dalla popolazione italica dei lucani. Nel 273 divenne colonia romana col nome di Paestum. Ma è indubbio che la fondazione della città fosse preceduta dall'impianto di una fattoria commerciale sulla sponda sinistra e presso la foce del fiume Silaros e che le condizioni malariche del terreno indussero poi i primitivi coloni a spostare il centro abitato verso oriente, su un banco calcareo leggermente rialzato sulla pianura e sul litorale, lungo il corso di un'altro fiume minore (fiume Salso o Capofiume). Dall'impianto primitivo sul Silaros sviluppò il porto marittimo e fluviale della città e presso di esso sorse il Tempio di Era Argiva, che diventò presto uno dei più grandi e venerati santuari dell'Italia antica: circa 50 stadi separavano la città dallo Heraion e dal suo emporio sul fiume. La fine dell'Impero Romano coincise grosso modo con la fine della città. Verso il 500 E.V., infatti, in seguito ad un'epidemia di malaria, aggravata dall'insalubrità del territorio, gli abitanti gradualmente abbandonarono la città. La riscoperta di Paestum risale al 1762, quando fu costruita la strada moderna che l'attraversa tuttora.

Agropoli

Agropoli deriva il proprio nome dalla posizione geografica, una "città alta" su un promontorio a picco sul mare. Secondo alcuni archeologi potrebbe essere l'antica acropoli di Paestum, difatti si ipotizza la presenza di un tempio dedicato a Poseidone. In età romana sul litorale dell'attuale S. Marco si sviluppò un borgo marittimo chiamato ERCULA, i cui abitanti, nel corso del V secolo, furono costretti ritirarsi sul prospiciente promontorio per le incursioni dei Vandali provenienti dall'Africa. Nel VI secolo durante la guerra greco-gotica (535-553) i Bizantini ebbero la necessità di avere un approdo sicuro e protetto a sud di Salerno e, pertanto, fortificarono questo sito. Alla fine del VI secolo, l'invasione longobarda costrinse il vescovo di Paestum a rifugiarsi ad Agropoli, che divenne sede di vescovado e centro principale dei superstiti territori bizantini della Lucania tirrenica. Agropoli rimase in mano ai Bizantini fino all'882, quando la cittadina cadde in potere dei Saraceni, che vi si stabilirono creando una base fortificata dalla quale partivano per depredare le popolazioni circostanti. Nel 915 i Saraceni furono sconfitti e tornò sotto la giurisdizione dei vescovi, che in quel periodo avevano stabilito la loro sede a Capaccio. Agropoli subì poi l'avvicendamento dei Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi. Dal 1660 al 1806 il feudo di Agropoli appartenne ai Sanfelice, nobile famiglia napoletana che si unì ai Delli Monti. Le incursioni barbaresche del XVI e XVII secolo spopolarono il territorio al punto da ridurre gli abitanti a solo qualche centinaio. Durante il dominio napoleonico da Agropoli partirono sanguinose azioni contro il brigantaggio della zona.



24/05 - Dopo colazione partenza per la città di **Velia** e visita guidata del sito archeologico. Pranzo con cestino da viaggio fornito dall'hotel. Nel pomeriggio visita guidata della città di **Santa Maria di Castellabate**. Al termine, cena e pernottamento.

Velia

Velia è famosa per essere la patria della scuola di filosofia di Parmenide e Zenone. Oltre alla scuola eleatica, il sito archeologico di Velia narra ancora oggi la storia di una grande città della Magna Grecia con i suoi cittadini, la sua vita quotidiana, i suoi spazi pubblici e privati. La fondazione risale circa al 540 a.C. ad opera degli abitanti di Focea, città dell'attuale Turchia, che lasciano la madrepatria perché assediati dai Persiani. Dopo un lungo viaggio a bordo di navi molto veloci, gli esuli arrivano nel mar Mediterraneo e si insediano nella baia a sud del golfo di Poseidonia, sulla costa del Cilento. La città è chiamata Hyele, dal nome di una sorgente, e poi Elea e Velia in età romana. La città occupa una parte alta, l'acropoli, e i retrostanti pendii collinari ed è circondata da un ampio circuito di mura che segue il profilo naturale dei suoli. Al suo interno, lo spazio urbano si articola in tre quartieri distinti, ancora oggi visibili, messi in comunicazione tra loro da valloni, uno dei quali monumentalizzato dalla costruzione della straordinaria "Porta Rosa", il più antico esempio di arco a tutto sesto d'Italia.

Santa Maria di Castellabate

Piccolo gioiellino nella costiera cilentana, Castellabate è considerato uno dei borghi più belli vicino Napoli. Diventato famoso al grande pubblico con il film "Benvenuti al sud", basta immergersi tra le sue viette e godere del suggestivo panorama per rendersi conto che è davvero un delizioso paradiso ricco di sorprese. E, in effetti, dovrete provare anche voi, come il personaggio di Claudio Bisio nel film a soggiornare nel grazioso borgo per assaporarne i ritmi di vita all'insegna del relax e della tranquillità, in pieno contatto con la natura. Il territorio del comune di Castellabate è immerso nell'incantevole parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, che è patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, ricco di meraviglie storiche e naturalistiche. Inoltre, anche il mare e la costa che bagna Castellabate sono sotto tutela biologica marina per custodirne il patrimonio naturale e ambientale e rappresentano uno dei primi esempi di parco marino in Italia. Premesse che già fanno intendere la bellezza di questo borgo campano denominato la "perla del Cilento". Una destinazione perfetta per una giornata sulla spiaggia perfino per il Guardian, celebre quotidiano britannico, che ne ha tessuto le lodi. Castellabate sorge a circa 300 metri sul livello del mare proprio al di sopra di un colle, dove svetta il suo castello, il Castrum Abbatiss, il Castello dell'Abate, da cui prende il nome la località. Il Castello fu fatto edificare da san Costabile Gentilcore dal 1123, divenuto patrono di Castellabate e celebrato tutti gli anni il 17 febbraio. Una fortezza eretta in difesa del territorio e della popolazione dagli attacchi dei Saraceni. All'interno scorreva la vita del borgo, che oggi possiamo visitare in tutta la sua bellezza, rimasta inalterata



25/05 - Dopo colazione partenza per il giro in barca con il capitano Nek dell'**Isola di Licos**. Pranzo con cestino da viaggio fornito dall'hotel. Pomeriggio libero per lo shopping.

Al termine, cena e pernottamento.

Isola di Licos

L'itinerario è compreso lungo la costa di Agropoli, dove si effettuerà la partenza, e Castellabate. Durante la navigazione si ammireranno luoghi naturalistici e siti di interesse storico culturale, come: Tratto di costa compresa tra Agropoli e Paestum con l'Operazione Avalanche del '43 ad opera degli anglo-americani, seconda come imponentza di sbarco solo al D-Day in Normandia. Grotta paleolitica dell'elefante, castello Angioino - Aragonese di Agropoli, baia e scoglio di S. Francesco (dove il santo nel 1222 rientrando dalla Terra santa vi fece sosta), cala Pastena porta d'ingresso del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, baia del Saùco (antico porto romano) dove si effettuerà la prima sosta. Area Marina Protetta di S. Maria di Castellabate, le gatte (luogo del film Ben Venuti al Sud), S. Marco di Castellabate (con il molo del porto greco-romano), isola di Licos (corpo spiaggiato della sirena Leucosya, che con il suo canto ammaliante tentò di attirare a sé Ulisse per farlo naufragare, raccontava Virgilio nell'Odissea) seconda sosta. Durante la navigazione i ragazzi saranno coinvolti ai fini didattici.



26/05 - Dopo colazione partenza **Ercolano** e visita guidata della città.

Pranzo con cestino da viaggio fornito dall'hotel. Nel pomeriggio ripartenza per Ancona.

Fine dei servizi.

Ercolano

La storia leggendaria di Ercolano è racchiusa nel suo toponimo originario *Herculaneum*, secondo la tradizione la città antica, sepolta dalla nota eruzione del Vesuvio, nel 79 d. C., sarebbe stata fondata dal leggendario eroe greco Eracle (Ercole), nel 1243 avanti Cristo. Secondo alcuni ritrovamenti invece, sarebbe stata fondata da indigeni campani chiamati osci, nel VIII secolo avanti Cristo. In seguito passò sotto la dominazione etrusca, poi greca, sannitica ed infine romana nel 307 avanti Cristo. Grazie alla bellezza del luogo e al clima compiacente, la città divenne una delle più splendide località residenziali del patriziato romano, che qui costruì grandiose dimore. La terribile eruzione del Vesuvio del 24 Agosto del 79 cancellò in poche ore la città, seppellendola sotto ventitre metri di fanghi e ceneri, che però hanno consentito di conservare quasi perfettamente le antiche case, i teatri e i templi. Il territorio, disabitato per lungo tempo, cominciò a ripopolarsi gradatamente nei primi secoli dell'epoca cristiana. Sulle ceneri dell'antica città di cui si erano perse le tracce, fu costruita la Resina (o Risina) che, per il suo clima salubre e la bellezza del luogo, divenne, nel corso del 1700, una località turistica scelta dall'aristocrazia napoletana e dalla corte borbonica. Secondo la tradizione, "Resina" significa terra impaludata, mentre una leggenda racconta che Resina significa residuo di Ercolano, cioè un paese retto a repubblica, senza re (da latino *Re sine o sine rege*). Già a quel tempo, sulla collina di Pugliano, esisteva un santuario (il più antico dell'area vesuviana) dedicato alla Madonna che era tra le mete di pellegrinaggio più frequentate di tutta la Campania, oggetto di numerose indulgenze dei Pontifici Romani, nonché di donazioni e lasciti da parte della nobiltà napoletana; Basilica pontificia già dal Cinquecento, fu fino al 1627 l'unica parrocchia di Resina e di Portici. Nel 1709 avvenne la prima scoperta della città sepolta, durante gli scavi per la creazione di un pozzo emersero alcuni marmi pregiati, rivestimento di un antico teatro. Tuttavia gli scavi sistematici cominciarono trent'anni dopo per volontà di Carlo III di Borbone, che fece anche edificare nei pressi degli Scavi una residenza, la Reggia di Portici: intorno ad essa, le grandi famiglie della nobiltà partenopea realizzarono stupende ville e palazzi. Per il loro splendore la strada che le costeggiava meritò l'appellativo di "Miglio d'Oro". Nel 1969 la città di Resina ha assunto l'antico toponimo di Ercolano. Ercolano è situata su un pianoro vulcanico, a picco sul mare, e in base a ciò ha sempre organizzato la sussistenza e l'economia della città stessa. Una parte dell'artigianato di Ercolano è infatti basato su quello che produce il vicino vulcano, come i manufatti in pietra lavica, in corallo e in filigrana. L'agricoltura resta una fondamentale attività economica: Ercolano ospita alcune delle aziende leader nel campo della coltivazione del cosiddetto Pomodoro vesuviano (pomodori del piennolo gialli e rossi), e nella produzione dei vini DOP le cui uve sono coltivate ai piedi del Vesuvio. Si coltivano inoltre anche viti, alberi da frutto (susini e albicocchi), ortaggi e fiori (possiede uno dei mercati floreali più famosi d'Italia).



29/05- 02/06

viaggio d'istruzione in
CILENTO



Via Sandro Totti, 2 - Ancona (AN) 60131 -
Tel: 0719945580 - email: info@crilumaviaggi.com

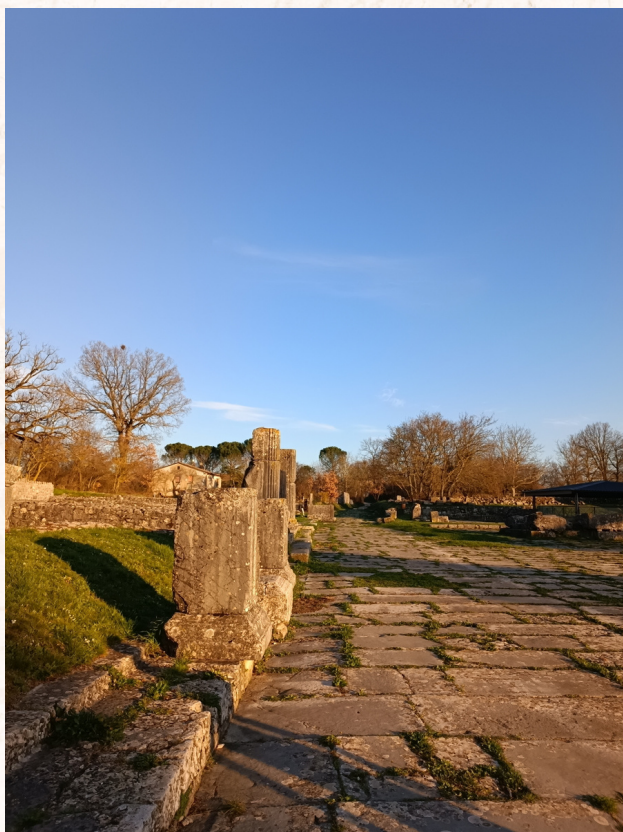
22/05 - Partenza alle ore 05:00 da Ancona per **Sepino**. Visita dell'antica città romana.

Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio partenza per **Salerno**. Visita guidata di Salerno. Al termine, trasferimento in hotel, cena e pernottamento.

Sepino.

L'antica città romana di Saepinum (Sepino) con molta probabilità deve il suo nome al verbo latinosaepire, ovvero recintare e infatti è questo un centro di pianura aperto sulla valle del Tammaro, un tempo utilizzato come luogo di sosta delle greggi, che appunto venivano inserite in un antico stazzo recintato. Un primo centro fortificato sorgeva in origine sulla montagna detta di "Terravecchia". Il centro fu espugnato dai Romani nel 293 a.C. durante la terza guerra sannitica con il conseguente abbandono dell'insediamento da parte della popolazione che si sposta a valle.

Al II secolo a.C. risale la prima organizzazione urbanistica della città di Saepinum che raggiunge il suo massimo momento di splendore in età augustea. L'impianto urbano si amplia e mantiene la sua vitalità fino al IV-V secolo d.C. quando, forse a seguito di un terremoto e di una forte crisi economica, l'antica città romana inizia il suo declino. I resti della città romana presentano la tipica divisione in cardo e decumano con quattro porte di accesso, tre delle quali hanno conservato ancora l'arco. Il Foro ha una pianta rettangolare ed è ben visibile la pavimentazione in lastroni di pietra nonché i resti degli edifici pubblici che su esso si affacciavano. Fra questi la Curia, il Capitolinum e la Basilica che ancora possiede le venti colonne circolari in ordine ionico a fusto liscio che circondavano un peristilio. Alle spalle della Basilica era presente il Macellum (mercato) mentre in fondo sulla destra, poco prima della Porta Bojana si possono ammirare i resti di una delle tre terme. Fra gli elementi meglio conservati dell'antica Saepinum ritroviamo il teatro che ha una capienza di circa 3.000 posti e conserva ancora sia la scena che la platea costruite entrambe in pietra locale lavorata. Tutto intorno al teatro si trovano alcune ex case coloniche costruite successivamente e che seguono l'andamento semicircolare della platea. Corre anche un corridoio che aveva lo scopo di far defluire gli spettatori verso la città al termine dello spettacolo e qui è possibile ammirare alle pareti numerose lapidi e resti di colonne e capitelli. Tra il foro e la strada sono presenti alcuni ruderi nel luogo dove un tempo sorgeva la palestra. Nella parte meridionale del foro è possibile ammirare una pavimentazione marmorea, resti di case, un mulino del quale rimangono le vasche, parti della cinta muraria e la fontana del Grifo. A poca distanza dalla città sorgono invece due mausolei, uno intitolato ai Numisi e un altro a Caio Ennio Marso



Salerno.

La prima attrazione di Salerno sono le evidenti tracce artistiche lasciate da una storia millenaria: da questo punto di vista il simbolo della città è sicuramente il già citato Castello di Arechi, costruito in addirittura durante la guerra greco-gotica e poi sviluppato da Arechi II all'interno di un sistema difensivo triangolare, con mura che scendevano fino al mare, che non sarebbe mai stato espugnato. Il castello raggiunse il suo massimo sviluppo nel 1299 sotto gli Aragonesi (vennero costruiti grandi corpi di fabbrica nella zona est), mentre la sua Bastiglia è datata XVI secolo e si deve ai Normanni. Parlando invece di architettura religiosa, la maggior parte delle chiese si trova nel centro storico ed è stata costruita in stile barocco. Ciononostante l'edificio cristiano più importante di Salerno è sicuramente la sua Cattedrale in stile barocco consacrata a Santa Maria degli Angeli, San Matteo e San Gregorio Magno: è datata IX secolo, la sua forma è ispirata a quella dell'Abbazia di Montecassino ed uno dei suoi elementi più caratteristici è il campanile (aggiunto nel XII secolo, in stile arabo normanno) alto ben 52 metri. Ovviamente parlare di arte ed architettura significa anche parlare di tradizione e cultura. Salerno da questo punto di vista è nota per avere dato i natali ad intellettuali ed artisti dei più disparati settori e periodi storici: stiamo parlando di centinaia di uomini di cultura, tra cui non possiamo non ricordare quanto meno Alfonso Gatto, poeta salernitano DOC, considerato unanimemente uno dei più importanti protagonisti dell'ermetismo italiano. Sempre rimanendo in tema poetico è interessante notare come Salerno sia un luogo magico per altri importantissimi autori nostrani: si parla della città sin dai tempi del "Decameron" di Boccaccio (è sede delle novelle "Tancredi e Ghismunda" e "Mazzeo della Montagna"), ma anche in anni più recenti Ugo Foscolo ha deciso di ambientare proprio qui la sua "Ricciarda" (all'interno del già citato Castello di Arechi), mentre Ungaretti ha dedicato buona parte del suo racconto "La pesca miracolosa" alla descrizione del museo archeologico provinciale cittadino.



23/05 - Dopo colazione, partenza per **Pestum** e visita guidata della città.

Pranzo con cestino viaggio fornito dall'hotel. Nel pomeriggio partenza per **Agropoli** e visita guidata della cittadina.

Al termine, cena e pernottamento.

Paestum

Fondata dai greci intorno al 600 a.E.V., si chiamava inizialmente Poseidonia, da Poseidone, o Nettuno, dio del mare, al quale la città era stata dedicata. Tra il 400 e il 273 avanti fu occupata dalla popolazione italica dei lucani. Nel 273 divenne colonia romana col nome di Paestum. Ma è indubbio che la fondazione della città fosse preceduta dall'impianto di una fattoria commerciale sulla sponda sinistra e presso la foce del fiume Silaros e che le condizioni malariche del terreno indussero poi i primitivi coloni a spostare il centro abitato verso oriente, su un banco calcareo leggermente rialzato sulla pianura e sul litorale, lungo il corso di un'altro fiume minore (fiume Salso o Capofiume). Dall'impianto primitivo sul Silaros sviluppò il porto marittimo e fluviale della città e presso di esso sorse il Tempio di Era Argiva, che diventò presto uno dei più grandi e venerati santuari dell'Italia antica: circa 50 stadi separavano la città dallo Heraion e dal suo emporio sul fiume. La fine dell'Impero Romano coincise grosso modo con la fine della città. Verso il 500 E.V., infatti, in seguito ad un'epidemia di malaria, aggravata dall'insalubrità del territorio, gli abitanti gradualmente abbandonarono la città. La riscoperta di Paestum risale al 1762, quando fu costruita la strada moderna che l'attraversa tuttora.

Agropoli

Agropoli deriva il proprio nome dalla posizione geografica, una "città alta" su un promontorio a picco sul mare. Secondo alcuni archeologi potrebbe essere l'antica acropoli di Paestum, difatti si ipotizza la presenza di un tempio dedicato a Poseidone. In età romana sul litorale dell'attuale S. Marco si sviluppò un borgo marittimo chiamato ERCULA, i cui abitanti, nel corso del V secolo, furono costretti ritirarsi sul prospiciente promontorio per le incursioni dei Vandali provenienti dall'Africa. Nel VI secolo durante la guerra greco-gotica (535-553) i Bizantini ebbero la necessità di avere un approdo sicuro e protetto a sud di Salerno e, pertanto, fortificarono questo sito. Alla fine del VI secolo, l'invasione longobarda costrinse il vescovo di Paestum a rifugiarsi ad Agropoli, che divenne sede di vescovado e centro principale dei superstiti territori bizantini della Lucania tirrenica. Agropoli rimase in mano ai Bizantini fino all'882, quando la cittadina cadde in potere dei Saraceni, che vi si stabilirono creando una base fortificata dalla quale partivano per depredare le popolazioni circostanti. Nel 915 i Saraceni furono sconfitti e tornò sotto la giurisdizione dei vescovi, che in quel periodo avevano stabilito la loro sede a Capaccio. Agropoli subì poi l'avvicendamento dei Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi. Dal 1660 al 1806 il feudo di Agropoli appartenne ai Sanfelice, nobile famiglia napoletana che si unì ai Delli Monti. Le incursioni barbaresche del XVI e XVII secolo spopolarono il territorio al punto da ridurre gli abitanti a solo qualche centinaio. Durante il dominio napoleonico da Agropoli partirono sanguinose azioni contro il brigantaggio della zona.



24/05 - Dopo colazione partenza per la città di **Velia** e visita guidata della città.

Pranzo con cestino viaggio fornito dall'hotel. Nel pomeriggio visita guidata della città di **Santa Maria di Castellabate**.

Al termine, cena e pernottamento.

Velia

Velia è famosa per essere la patria della scuola di filosofia di Parmenide e Zenone. Oltre alla scuola eleatica, il sito archeologico di Velia narra ancora oggi la storia di una grande città della Magna Grecia con i suoi cittadini, la sua vita quotidiana, i suoi spazi pubblici e privati. La fondazione risale circa al 540 a.C. ad opera degli abitanti di Focea, città dell'attuale Turchia, che lasciano la madrepatria perché assediati dai Persiani. Dopo un lungo viaggio a bordo di navi molto veloci, gli esuli arrivano nel mar Mediterraneo e si insediano nella baia a sud del golfo di Poseidonia, sulla costa del Cilento. La città è chiamata Hyele, dal nome di una sorgente, e poi Elea e Velia in età romana. La città occupa una parte alta, l'acropoli, e i retrostanti pendii collinari ed è circondata da un ampio circuito di mura che segue il profilo naturale dei suoli. Al suo interno, lo spazio urbano si articola in tre quartieri distinti, ancora oggi visibili, messi in comunicazione tra loro da valloni, uno dei quali monumentalizzato dalla costruzione della straordinaria "Porta Rosa", il più antico esempio di arco a tutto sesto d'Italia.

Santa Maria di Castellabate

Piccolo gioiellino nella costiera cilentana, Castellabate è considerato uno dei borghi più belli vicino Napoli. Diventato famoso al grande pubblico con il film "Benvenuti al sud", basta immergersi tra le sue viette e godere del suggestivo panorama per rendersi conto che è davvero un delizioso paradiso ricco di sorprese. E, in effetti, dovrete provare anche voi, come il personaggio di Claudio Bisio nel film a soggiornare nel grazioso borgo per assaporarne i ritmi di vita all'insegna del relax e della tranquillità, in pieno contatto con la natura. Il territorio del comune di Castellabate è immerso nell'incantevole parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, che è patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, ricco di meraviglie storiche e naturalistiche. Inoltre, anche il mare e la costa che bagna Castellabate sono sotto tutela biologica marina per custodirne il patrimonio naturale e ambientale e rappresentano uno dei primi esempi di parco marino in Italia. Premesse che già fanno intendere la bellezza di questo borgo campano denominato la "perla del Cilento". Una destinazione perfetta per una giornata sulla spiaggia perfino per il Guardian, celebre quotidiano britannico, che ne ha tessuto le lodi. Castellabate sorge a circa 300 metri sul livello del mare proprio al di sopra di un colle, dove svetta il suo castello, il Castrum Abbatis, il Castello dell'Abate, da cui prende il nome la località. Il Castello fu fatto edificare da san Costabile Gentilcore dal 1123, divenuto patrono di Castellabate e celebrato tutti gli anni il 17 febbraio. Una fortezza eretta in difesa del territorio e della popolazione dagli attacchi dei Saraceni. All'interno scorreva la vita del borgo, che oggi possiamo visitare in tutta la sua bellezza, rimasta inalterata



25/05 - Dopo colazione partenza per il giro in barca con il capitano Nek dell'**Isola di Licos**. Pranzo con cestino viaggio fornito dall'hotel. Pomeriggio libero per lo shopping. Al termine, cena e pernottamento.

Isola di Licos

L'itinerario è compreso lungo la costa di Agropoli, dove si effettuerà la partenza, e Castellabate. Durante la navigazione si ammireranno luoghi naturalistici e siti di interesse storico culturale, come: Tratto di costa compresa tra Agropoli e Paestum con l'Operazione Avalanche del '43 ad opera degli anglo-americani, seconda come imponentza di sbarco solo al D-Day in Normandia. Grotta paleolitica dell'elefante, castello Angioino - Aragonese di Agropoli, baia e scoglio di S. Francesco (dove il santo nel 1222 rientrando dalla Terra santa vi fece sosta), cala Pastena porta d'ingresso del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, baia del Saùco (antico porto romano) dove si effettuerà la prima sosta. Area Marina Protetta di S. Maria di Castellabate, le gatte (luogo del film Ben Venuti al Sud), S. Marco di Castellabate (con il molo del porto greco-romano), isola di Licos (corpo spiaggiato della sirena Leucosya, che con il suo canto ammaliante tentò di attirare a sé Ulisse per farlo naufragare, raccontava Virgilio nell'Odissea) seconda sosta. Durante la navigazione i ragazzi saranno coinvolti ai fini didattici.



25/05 - Dopo colazione partenza **Campi Flegrei** e visita guidata dell'**Antica Miseno, Anfiteatro Flavio e della Piscina Mirabilis..**

Pranzo con cestino viaggio fornito dall'hotel. Nel pomeriggio ripartenza per Ancona.
Fine dei servizi.

Antica Miseno è l'incantevole Sacello degli Augustali, edificio di epoca romana adibito ai riti di culto degli imperatori. Le rovine dell'edificio sono oggi semi sommerse a causa dei fenomeni di bradisismo. La visita prosegue poi alla chiesa di Santa Maria delle Grazie e San Sossio, realizzata nella seconda metà del XVII secolo e alla grotta della Dragonara, una suggestiva cisterna realizzata in età augustea per servire le flotte militari o probabilmente la vicina Villa di Lucullo.

Piscina Mirabilis: In posizione arretrata sul costone settentrionale che domina il bacino esterno del Porto di Miseno è il monumento noto come Piscina Mirabile, denominazione sorta in riferimento alla grandiosità della struttura. Il suggestivo monumento rappresenta il punto di arrivo a Miseno dell'acquedotto voluto da Augusto, realizzato captando le sorgenti in località Acquaro di Serino nella conca dell'alta valle del Sabato, ove doveva servire alla necessità della Classis Misenensis. L'imponenza della struttura - lunga m 70, larga 25,5 e alta m 15 - e la suggestione degli ambienti interni, ancora in perfetto stato di conservazione ne fanno uno dei monumenti più famosi e visitati sin dal '700. La cisterna aveva due ingressi a gradini, negli angoli nord ovest e sud est, il primo dei quali è oggi ripercorso da una rampa in ferro per l'accesso attuale. Giunti all'interno si ha la sensazione di entrare in una cattedrale sotterranea, a pianta quadrangolare in parte scavata nel tufo, in parte edificata in opera reticolata e sorretta da 48 pilastri, che dividono lo spazio in cinque navate. La cisterna ha una capacità di 12.600 m3 e sorge in altura sul promontorio, probabilmente per sfruttare la pendenza naturale nel sistema di canalizzazioni che irreggimentavano l'acqua. L'invaso veniva periodicamente svuotato e pulito, mediante accesso dalle due scale situate agli angoli e manutenzione della cosiddetta piscina limaria, un bacino profondo 1.10 metri, incavato nel pavimento della navata centrale e munito di bocca di uscita ad un'estremità. L'acqua attraverso dei portelli che si aprono nella volta lungo la navata centrale, veniva sollevata con l'ausilio di macchine idrauliche sulla terrazza di copertura della cisterna, pavimentata in signino, e poi canalizzata. L'adduzione invece avveniva da un condotto posto all'ingresso occidentale. Lungo il lato lungo di nord-est e addossati alla cisterna si trovano dodici ambienti con copertura voltata a botte, che rappresentano un intervento di potenziamento dell'impianto idraulico eseguito tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

Fu meta privilegiata nelle soste del Grand Tour, fu disegnata anche da Giuliano Sangallo per il suo interesse architettonico, per il suo forte fascino e magnificenza a tutt'oggi rappresenta fra i luoghi flegrei tra quelli principalmente scelti come location di riprese cinematografiche.

Sulle fiaschette vitree di età tardo-antica che gli antichi viaggiatori portavano con sé come souvenir dopo aver visitato Puteoli, che presentavano una raffigurazione della città vista dal mare, con tutti i suoi monumenti indicati da didascalie, sono raffigurati due anfiteatri posti al limite orientale del tessuto urbano, com'è normale per tutte le città romane. Questo privilegio a nessun'altra città, oltre che a Roma, fu concesso.



Anfiteatro Flavio: Dell'anfiteatro più antico, cd Minore, si sa poco, poiché la costruzione della linea ferroviaria Napoli-Roma (la cd. "Direttissima" realizzata nel 1915) ha tagliato l'impianto originario, di forma ellittica (139x103 m), orientato sull'asse nord-est sud-ovest, privo di sotterranei e capace di ospitare circa 20.000 spettatori. La cavea, della quale sono ancora visibili importanti resti risalendo via Vecchia delle Vigne tra fondi e abitazioni private, doveva poggiare direttamente su di un rilievo naturale in modo che le gradinate, sostenute da arcate cieche, si dispiegavano naturalmente su di un terrapieno. Fu costruito tra la tarda età repubblicana e i primi anni dell'età augustea (fine I sec. a. C.), ma subì dei restauri e la erezione di un portico all'altezza della summa cavea in età giulio-claudia, alla quale risale una cornice modanata conservata nel Lapidarium dell'Anfiteatro cd Maggiore, noto anche come Flavio.

Visto l'incremento demografico della città, la capienza dell'anfiteatro minore finì per essere limitata e, quando un senatore romano non riuscì a entrarvi per il sovraffollamento, le sue lamentele offesero la famiglia imperiale a tal punto che Augusto emanò nuove regole per garantire l'accesso agli spettacoli ai ceti più abbienti. Neppure questa misura fu sufficiente, e in breve tempo furono intrapresi lavori per la costruzione di una nuova e più grande arena, quella che si staglia nella curva di Corso Terracciano, poco lontano dal capolinea della metropolitana Linea 2.

A differenza di quello Minore, la cavea dell'anfiteatro Maggiore era completamente sostruita. L'intero monumento poggia su due imponenti zatteroni in cementizio; dal livello stradale basolato, conservato solo in piccola parte presso l'ingresso meridionale, si accedeva all'anfiteatro tramite una platea fatta di lastroni di travertino e sopraelevata di un gradino rispetto al piano stradale. Dopo il Colosseo e l'anfiteatro di Capua, l'anfiteatro Maggiore è la terza arena d'Italia per dimensioni (149x116 m), e poteva ospitare fino a 40.000 spettatori. L'impianto, ellittico, era cinto tutt'intorno da un porticato voltato, con pilastri di trachite completati da semicolonne; forse per problemi statici, successivamente questo porticato fu rinforzato, al suo interno, con pilastri in laterizio dipinti in rosso e bianco; da esso si aprivano sedici punti di accesso alle gradinate della cavea, dei quali i quattro principali si aprivano lungo gli assi maggiore e minore del monumento, orientati secondo i punti cardinali. Altre due piccole scale sono ubicate presso gli ingressi nord e sud, e portano ad un piccolo corridoio voltato che cammina alle spalle del balteus (muro in laterizio che separa l'arena dalla cavea, destinato anche a proteggere gli spettatori da eventuali assalti delle belve), comunicante con l'arena e collegato, a nord, anche con il livello dei sotterranei che, per il loro stato di conservazione, costituiscono uno dei principali punti di attrazione dell'anfiteatro puteolano. Lungo questo corridoio, al centro del lato sud, si apre un sacello, forse deputato ad attività culturali. All'estremità meridionale del porticato esterno, alcuni ambienti ospitavano sedi di corporazioni (scholae), tra le quali sono attestate, a Puteoli, quella degli scabillarii (scabillum, strumento musicale) e dei navicularii (imprenditori proprietari di una o più piccole navi).

I sotterranei, sono oggi particolarmente suggestivi, per il gioco delle ombre e delle luci che si riflettono anche sui poderosi fusti di colonne e capitelli che dovevano in antico ornare la porticus in summa cavea. Questi materiali sono stati fatti scivolare nei sotterranei agli inizi del Novecento, dal grande archeologo Raggiungibili da due potenti rampe che si aprivano lungo l'asse est-ovest dell'anfiteatro, dotate di grandi cancelli che venivano chiusi dopo che vi era stato ammassato tutto il materiale necessario per i giochi, i sotterranei risultano estremamente interessanti anche perché conservano l'ingegnoso meccanismo deputato al sollevamento della gabbie con le fiere. Organizzati lungo l'asse della fossa centrale e di un corridoio orientato nord-sud, essi erano serviti anche da un corridoio anulare, lungo il quale si aprivano, su due file, piccole celle. Sul corridoio anulare veniva montato un assito appoggiato su mensole di pietra ancora visibili sulla sommità delle pareti; le gabbie delle fiere venivano fatte scivolare su questo tavolato e, con un sistema di carrucole, sollevate sul piano dell'arena attraverso le botole, spingendole fuori dalle gabbie, pronte a combattere con i gladiatori.

